

**Pierre Musso, *La religion industrielle. Monastère, Manufacture, Usine. Une généalogie de l'entreprise*, Fayard, Paris 2017, pp. 800, € 28.00, ISBN 9782213701806**

*Margherita Pugnaletto, Università degli Studi di Padova*

Il volume di Pierre Musso, filosofo di formazione, professore emerito di Scienze dell'Informazione e della Comunicazione all'Università di Rennes II e all'École Télécom Paris Tech, propone, a partire dalla Riforma gregoriana fino ad arrivare all'epoca contemporanea, un'analisi genealogica dell'*industria*, secondo la connotazione economica di “insieme delle operazioni necessarie alla produzione e alla circolazione della ricchezza” (p.53).

Secondo la tesi di Musso, l'industria si svilupperebbe all'ombra del conflitto politico-teologico dell'XI-XIII secolo e avrebbe progressivamente imposto la sua architettura dogmatica, appropriandosi di alcuni elementi propri della fede cristiana, come ad esempio il mistero dell'Incarnazione, per traslarli nel lessico dell'*efficacia funzionale*, sulla base della necessità umana di organizzare il proprio tempo attraverso la produzione.

Il libro si compone di tre parti, che affrontano, seguendo una progressione cronologica, l'evolversi del rapporto tra religione e industria all'interno del monastero, in relazione allo sviluppo dell'industria manifatturiera e della Rivoluzione scientifica e, infine, all'imporsi della Rivoluzione industriale e della mentalità manageriale.

La prima parte esamina dunque lo sviluppo dell'*industria* all'interno del monastero e la sua relazione con cristianesimo e monachesimo. Nel X-XI si diffonde un nuovo culto del lavoro, che viene istituito come vettore di unione a Dio e che, come sintetizza la regola benedettina *ora et labora*, si trova istituzionalizzato in modo tale da non ostacolare il tempo dedicato alla preghiera. L'autore guarda in particolare al monastero come elemento di snodo all'interno del quale, in seguito alla Riforma cluniacense, il cristianesimo istituisce un nuovo nesso tra ragione, lavoro e tecnica in cui si possono scorgere i germi di una produttività che combina misura e mistica e di una mentalità proto-impresoriale (pp.107-270). All'interno del monastero, vero e proprio centro organizzativo del ritmo della vita e delle attività produttive, ha infatti origine la prima base dell'economia e sono in particolare le innovazioni nell'organizzazione e nella

scansione del tempo, introdotte e via via messe a punto dall'Ordine benedettino, francescano e cistercense a cavallo tra XII e XIII secolo, a giocare un ruolo fondamentale. In particolare, la Riforma Gregoriana e la lotta per le investiture (1075-1122) rappresentano il momento storico in cui, in Occidente, mistero della fede, normatività romana e razionalità si incontrano e si appropriano di quello spazio che la separazione dei poteri di Papa e Imperatore ha generato.

A partire da ciò, si sussegue un "doppio processo di crescente razionalizzazione e di successive incarnazioni" (p.148), che producono lo stato attuale della "religione industriale". Essa non cessa di evocare l'immagine della natura sia per opporvisi che per tecnicizzarla ulteriormente, e, con l'avanzare dell'epoca moderna, per meccanizzarla e matematizzarla.

Avviene, quindi, una seconda biforcazione, analizzata all'interno di questa seconda sezione: nel XVII secolo, la scienza moderna e in particolare la matematizzazione galileiana del mondo e il programma industrialista di Bacon e Descartes operano un cambiamento radicale nella concezione dello statuto della natura, che diviene puro oggetto di conoscenza, di esplorazione e di sfruttamento. Nel processo di ricostruzione storica dell'evoluzione della religione industriale, si delinea come l'uomo cominci a quest'altezza a manifestare un approccio più manageriale nei confronti della propria operosità e nel gestire le prime manifatture (pp.271-440).

Nella terza parte, infine, il testo si concentra sull'età in cui l'azienda diventa il centro della produzione e della vita umana (pp.441-701). L'autore presenta il momento della Rivoluzione industriale e descrive il formarsi della mentalità industriale in senso proprio. Presentando le teorizzazioni di Saint-Simon, indicato come il filosofo dell'industria, di Comte e degli esponenti del sansimonismo tardo, Musso sottolinea la concezione che questi autori propongono di azienda: il tempio della religione industriale. La separazione spirituale e temporale dei poteri trova il suo compimento concreto con la Rivoluzione industriale intorno al 1830 e con il piccolo scisma dei Sansimonisti, contemporaneo alla rivolta dei Canut di Lione. Allo scenario iniziale della separazione dei due poteri corrisponde ora la fusione del potere spirituale secolarizzato nella tecnoscienza e nella gestione industriale. Il testo si conclude evidenziando l'imporsi progressivo della rivoluzione manageriale, che viene

definita ultima rivoluzione dell'Occidente, dove ingegneria e sociologia convergono.

La terza biforcazione si realizza non per la soppressione, ma per la trasfigurazione dell'ambito religioso declinato secondo un'impostazione terrena. Il governo degli uomini, nella lettura di Musso, si riduce progressivamente alla scienza della produzione, alla razionalità manageriale e più tardi alla *cybertecnica*. L'organizzazione sociale segue i dettami dell'atelier e della fabbrica e, progressivamente, la comunità del lavoro si trasforma: la manifattura cede il passo alla grande industria meccanicizzata e centralizzata e poi alla *corporation-entreprise*.

La razionalizzazione e la normatività nel corso dei secoli, per Musso, non hanno smesso di consolidarsi e trovano la loro ultima espressione nella tecnoscienza e nella cibernetica. La razionalità stessa si declina nei diversi periodi in forme diverse: in primis, ragione normativa; quindi razionalità scientifica in occasione della seconda biforcazione e, infine, razionalità sociale con l'affermarsi della religione industriale. Ognuna di queste biforcazioni si è incarnata in un'istituzione che ha teatralizzato la religione industriale a fini di utilità ed efficacia, con l'aiuto di strumenti di misura del tempo: il monastero per pregare, la manifattura per fabbricare, l'*azienda-entreprise* per produrre e trasformare la realtà a livello mondiale.

Questa riflessione ci riconduce al binomio, che si origina attraverso lo scisma creato dalla Riforma gregoriana: il politico, ossia la problematica alla base del perché vivere, e la normatività, ossia l'esame del come vivere, soffrono della perdita dell'elemento religioso.

Il movimento di secolarizzazione, secondo Musso, ha toccato nella storia solamente l'elemento politico, mentre l'industria e il suo apparato di valori hanno trovato un terreno fertile per lo sviluppo di una visione religiosa, che vede il suo trionfo nel *cybermanagement*, il quale si nutre e celebra la capacità performativa. Il problema messo in luce da Musso è che la questione non risolta intorno al "perché" viene apparentemente accantonata in favore degli aspetti normativi. La capacità gestionale si concentra solo sul "come" ed emerge, quindi, il suo carattere unidimensionale. L'industria incontra la religione, in quanto essa è proprio quell'insieme di credenze fondatrici, che forniscono la sostanza all'immaginario umano e l'impulso all'azione. La religione nel testo di Musso risulta intrinsecamente legata alla mentalità capitalistica proprio in quanto essa si nutre

del fenomeno secolarizzante, che ha toccato l'elemento politico, e costituisce la base vittoriosa per la continua traslazione dell'aspetto religioso in una sfera altra, a oggi costituita dall'industria, ma in futuro non destinata necessariamente a rimanere tale.

A nostro avviso, il merito maggiore dell'approccio di Musso consiste nell'originale e dettagliato studio sulla genealogia dell'influsso pervasivo che l'industria ha sviluppato in seno all'Occidente cristiano in quanto combinazione di fede e di una razionalità basata sull'efficienza funzionale e pratica. La questione che affiora è se sia l'unica possibilità rassegnarsi alla predominanza della tecnica, ora *cybertecnica*, e se forse non debba essere maggiormente problematizzata la tensione tra l'esercizio della sua influenza con i limiti che le vengono imposti in quanto strumento pur sempre nelle mani dell'uomo. In ogni caso, chiunque sia interessato a un'analisi dell'industrializzazione considerata come una visione del mondo dovrà iniziare un'attenta lettura del libro di Musso.

#### **Ulteriori recensioni del volume:**

Graziano Lingua, *Pierre Musso, La religion industrielle. Monastere, manufacture, usine. Une généalogie de l'entreprise* in «Lessico di etica pubblica», 2, 2017, pp.123-125